

**FISCO E NORMATIVE** Nonostante la Brexit sempre più imprese italiane ed estere che investono in tecnologia e startup aprono o spostano la sede nella capitale inglese. Lasciando Cipro, Croazia e Irlanda

# Tutti in fila per Londra

di **Andrea Montanari**

**L**a Brexit non è uno spauracchio. Di certo non scoraggia i tanti operatori del settore fintech e le startup a caccia di capitali sui mercati internazionali. Che trovano una normativa più snella e che dà molte opportunità di crescita su scala globale. Si tratta di vantaggi concreti, anche di natura fiscale, offerti dalla City e che fanno gola a imprenditori di ogni età. Ma soprattutto a quei professionisti che hanno deciso di scommettere tutto (o quasi) sul business del fintech. A inseguire questa nuova meta sono anche tanti startupper e professionisti italiani del settore finanziario-tecnologico o anche esposti sul fronte delle criptovalute.

**Così, sta emergendo** proprio in questi ultimi mesi una tendenza che non può passare inosservata, nonostante il processo di fuoriuscita dell'Inghilterra dall'ambito europeo. Una tendenza che ha dei riflessi non solo politici ma anche economici e finanziari, oltre che operativi e societari. Il fenomeno è stato registrato anche dalla Camera di commercio italiana a Londra, come conferma a *MF-Milano Finanza* il suo presidente **Alessandro Umberto Belluzzo**, managing partner dello studio **Belluzzo International Partners** e professionista attivo



La City di Londra



Alessandro Umberto Belluzzo

da oltre 15 anni nella City. «La Brexit non sta creando problemi alle società finanziarie e tecnologiche. Anzi, c'è un fiorire di richieste in forte crescita rispetto al recente passato. Il Regno Unito rappresenta la frontiera ideale per chi vuole implementare piattaforme tecnologiche e avviare progetti nell'ambito del fintech», commenta Belluzzo, sottolineando per l'appunto l'elevato numero di startup italiane che hanno fatto richiesta di informazioni e soprattutto di iscrizioni proprio all'ente che

presiede. «Siamo inondati di richieste e documentazione da parte di startup innovative italiane e non solo. Londra del resto mantiene il suo ruolo di base per l'internazionalizzazione, di porto per il resto del mondo», specifica il presidente della Camera di commercio italiana nella capitale inglese. «Oltre ai player italiani, anche come studio professionale abbiamo registrato una forte impennata di domande, relative all'apertura di sedi legali a Londra, da parte di soggetti di altri paesi europei e

operatori asiatici». Questo perché «il fintech sta vedendo nella Brexit una opportunità di flessibilità operativa e di minori vincoli burocratici rispetto ad altre legislazioni europee», aggiunge ancora Belluzzo. «Senza trascurare il fatto che nella City trovano una piattaforma integrata a loro disposizione, anche a livello infrastrutturale». E che questo fenomeno sia in atto lo si sta notando anche in Italia e nel bacino del Mediterraneo. Perché, se finora Cipro e Malta erano le mete predilette di star-

tupper, operatori del fintech in fase embrionale, dei cosiddetti *minatori* del Bitcoin e di altre criptovalute, adesso la meta prediletta è divenuta proprio la capitale inglese.

**Se n'è accorto, nel suo lavoro** di consulente strategico e investitore, anche il manager siciliano **Antonio Censabella**, ceo di **Mediterranean Capital Ltd** e responsabile di **Mediterranean Hedge Fund plc**, da oltre un decennio attivo nel settore digitale. «Le posso confermare che il trend è in atto proprio in questo periodo, nonostante la pandemia e il tema Brexit. Nel solo mese di maggio abbiamo ricevuto qualcosa come 150 richieste di registrazioni a Londra da parte di realtà fintech italiane», sottolinea Censabella. «Si tratta in particolare di imprenditori del Centro Nord Italia, di regioni quali Lombardia e Veneto che puntano tutto sulla City per una serie di vantaggi non indifferenti». In particolare, ciò che attrae gli operatori fintech sono i bassi costi di gestione di una startup, almeno nel primo anno di vita gestionale, il fatto che a partire dallo scorso aprile la corporate tax in Uk è scesa al 19% al 17%, che la fase istruttoria ha una durata molto limitata. Senza trascurare l'accesso assai più snello al credito.

Ma c'è dell'altro. Perché non si tratta solo di un fenomeno relativo alle società di nuova costituzione. E pure in atto un fenomeno migratorio. «Stiamo assistendo e stiamo ricevendo richieste di trasferimento della sede legale da parte di società digitali e fintech già attive da alcuni anni che hanno la loro base in paesi quali Cipro, Malta, Croazia e Bulgaria», aggiunge Censabella. «Soggetti che, nonostante Brexit, hanno deciso di puntare e scommettere sulla capitale inglese». Un fenomeno che, poi, curiosamente, riguarda società italiana domiciliate a Dublino. Un caso concreto, gestito e assistito dalle società di Censabella è **Robomate**: società nata a Catania e costola della **Behaviour Labs** che sviluppa un software per la robotica per l'autismo e che proprio a Londra ha raccolto capitali per lo sviluppo internazionale, attraverso lo sviluppo delle piattaforme B2B e B2C. Un altro caso è quello di **Biospremi International Ltd**: progetto e managerialità italiana ma testa a Londra. Il business plan prevede la realizzazione di robot per la produzione di olio. (riproduzione riservata)

## RADIO LONDRA

### Johnson sceglie la linea dura contro Pechino

**B**oris Johnson ha dissotterrato l'ascia da battaglia ed è sceso sul sentiero di guerra. Il primo ministro ha dato mandato al Civil Service di predisporre una Gladio economica per eliminare ogni forma di dipendenza commerciale dalla Cina su forniture mediche e importazioni rilevanti per la sicurezza nazionale. L'iniziativa, denominata Project Defend, è stata affidata al falco atlantista **Dominic Raab**. Il segretario agli Esteri identificherà le aree in cui il Regno Unito può essere vulnerabile nei confronti di potenze straniere ostili e svilupperà piani di autosufficienza strategica. L'iniziativa del governo, in gestazione da tempo, ha subito un'accelerazione dopo che Pechino ha varcato le linee rosse dell'etichetta diplomatica, minacciando il Regno Unito di applicare misure di ritorsione se il governo dovesse decidere di escludere Huawei dalla rete 5G britannica.

Il quotidiano *China Daily*, controllato dallo Stato e diretto dal Partito comunista cinese, aveva pubblicato un editoriale insolente e intimidatorio che ha suscitato l'immediata reazione di Whitehall. L'articolo dichiarava: «Se da un lato il Regno Unito spera che tenere la linea Usa su Huawei lo aiuterà a ottenere un accordo commerciale favorevole con Washington, con cui ha iniziato le trattative questo mese, dall'altro i benefici saranno compensati dalle perdite». Ma la multinazionale di Shenzhen è da ora soggetta a nuove sanzioni Usa che vietano l'uso di qualsiasi proprietà intellettuale

americana. Di conseguenza, Huawei non è in grado di utilizzare i suoi attuali fornitori di microprocessori e gli unici possibili fornitori alternativi rendono palesi, per i loro stretti legami con il Partito comunista cinese, i rischi per la sicurezza delle informazioni in transito sulle reti di tlc.

La linea di ridurre il coinvolgimento di Huawei a zero entro il 2023, inizialmente tenuta dal primo ministro, è stata superata dagli eventi. Dapprima l'insabbiamento di Stato sulla pandemia e le pressioni sull'Oms hanno compromesso l'affidabilità internazionale di Pechino. Successivamente, il varo di una nave da guerra capace di trasportare truppe da sbarco ed elicotteri d'assalto ha riacutizzato le tensioni nel Mare Cinese Meridionale.

Da ultimo, l'escalation sul dossier Hong Kong ha marcato il superamento del punto di non ritorno. Il segretario di Stato Usa Mike Pompeo ha dichiarato al Congresso che Hong Kong ha perso l'autonomia dalla Cina concordata con l'handover del 1997 e le salvaguardie dell'Hong Kong Policy Act del 1992 sono dunque a rischio. La situazione ha convinto il Partito conservatore della necessità di un inasprimento diplomatico. Il gruppo parlamentare ha spinto

per l'estromissione immediata di Huawei dal Regno Unito e Downing Street ha accolto la richiesta.

In parallelo, Londra lavora sulla sicurezza sanitaria. Il 4 giugno avrà luogo a Londra il **Global Vaccine Summit**. L'iniziativa si prefigge la più ampia partecipazione di leader da tutto il mondo (il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** prenderà parte ai lavori virtuali) e la raccolta di almeno 7,5 miliardi di dollari a favore di Gavi, l'Alleanza per i vaccini, per il periodo 2021-2025. Gavi è un attore fondamentale nella lotta contro la diffusione del Covid-19. Ma Londra si prefigge l'ambizioso obiettivo di coordinare, a partire dal Covid-19, lo sviluppo di una strategia



Boris Johnson

di pronta risposta internazionale perfettamente coordinata contro le pandemie. Il Regno Unito ha offerto di condividere con la comunità mondiale tutta la ricerca scientifica necessaria per garantire una capacità di produzione e dei meccanismi di fornitura in grado di rendere rapidamente disponibili vaccini, trattamenti e test efficaci in tutto il mondo, anche nei Paesi a basso reddito, per neutralizzare sul nascere la diffusione di virus. (riproduzione riservata)

**Bepi Pezzulli**